

**UN RAPPRESENTANTE DELL'ESILIO ROMENO:
IL PROFESSOR TEODOR ONCIULESCU**

di *Gheorghe Carageani*

Teodor Onciulescu nacque il 4 agosto 1907 nel centro rurale di Voloca pe Derelui, circoscrizione di Cosmin, provincia Cernăuți, nella regione nord occidentale della Moldavia conosciuta col nome di Bucovina, territorio annesso all'Impero austro-ungarico nel 1775 e con decreto del 1849 trasformato in ducato e regione della corona imperiale.

Dal certificato di battesimo dell'arcidiocesi ortodossa della Bucovina e precisamente del Protopresbiteriato ortodosso di Cernăuți – parrocchia ortodossa di Voloca – risulta che la data del 4 agosto è secondo la vecchia numerazione, mentre secondo quella nuova è indicato il giorno del 17 agosto.

Il nome di battesimo del neonato è Teodor, la nascita è legittima e i suoi genitori sono Di mitrie Onciulencu, agricoltore di Voloca, e Anghelina, nata Antoși. Dalle notizie che ho direttamente dal professor Onciulescu, so che entrambe le famiglie, Onciulencu e Antoși, erano venute in Bucovina dal Maramureș “nei secoli passati”.

Con decisione del Ministero di Giustizia, Direzione giudiziaria di Bucarest, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.107 del 12 maggio 1938, Onciulencu D. Teodor, riprende il suo nome originario Onciulescu.

Frequenta le 4 classi del ginnasio statale nel comune urbano di Vijnîța, provincia Storojineț, col giudizio *bene*, come risulta dall'Attestato finale emesso l'8 luglio 1924 dal Presidente della commissione d'esame della sessione luglio 1924. Frequenta le 4 classi del corso superiore al liceo “D. Cantemir” di Cozmeni, indirizzo moderno, e lì sostiene la licenza liceale nella sessione estiva del 1928. Dal Certificato di licenza sostenuta a Cozmeni il 25 luglio 1928 risulta che l'esame finale è consistito in 3 prove scritte (Lingua romena, Lingua francese e Lingua latina) e in 7 prove orali (Lingua romena, Storia patria, Geografia romena, Educazione civica, Lingua francese, Scienze fisico-chimiche e Scienze naturali). Onciulescu ottiene la media generale di 6,10, classificandosi XI su 64 promossi.

Dopo aver terminato il Liceo, Teodor Onciulescu segue i corsi della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cernăuți ed ha come professori, tra gli altri, Ilie Bacinschi, Leca Morariu, Alexandru Procopovici, Ion Nistor e Giorgi-Alberti. Nell'anno universitario 1932/33 viene

mandato dall'Università di Cernăuți, con una borsa di studio, a Pisa, dove frequenta i corsi della Facoltà di Lettere e sostiene esami con i professori Clemente Merlo, Attilio Momigliano, Leandro Biadene e Amos Parducci. A Pisa lavora alla tesi di laurea dal titolo *Reminiscenze petrarchesche in Giacomo Leopardi* che sostiene nel giugno 1934 alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cernăuți col professor Ilie Bacinschi. Ottiene così la Laurea in Lettere e Filosofia, indirizzo Filologia moderna, con specializzazione in Lingua e Letteratura italiana, Lingua e Letteratura romena e Storia romena.

Dal 9 settembre 1934 fino al novembre 1934 insegna Lingua e Letteratura romena al liceo "Dragoș Voda" di Cîmpulung Moldovenesc.

Dopo aver sostenuto e superato un concorso, il giovane professore viene mandato dall'Università di Cernăuți come borsista della Scuola Romana di Roma (l'attuale Accademia di Romania in Roma), tra il novembre 1934 e il novembre 1936, per perfezionare i suoi studi filologici. Nella Città Eterna ottiene nel 1936 la laurea in Filologia romanza alla Facoltà di Lettere e Filosofia all'Università di Roma col voto massimo: 110 e lode. Relatore della tesi è Giulio Bertoni, noto filologo e storico delle lingue e letterature romanze. Dopo aver sostenuto, secondo le leggi romene allora in vigore, un esame con una commissione composta dai professori Ilie Bacinschi, Leca Morariu, Alexandru Procopovici, Cîndea e I.R. Sbiera, questa laurea è equipollata al dottorato romeno e ciò gli permette di ottenere, il 17 aprile 1937, il titolo di dottore dell'Università di Cernăuți.

Come borsista della Scuola Romana di Roma effettua ricerche sui legami linguistici e culturali italo-romeni, con un'attenzione particolare all'attività di Giovenale Vegezzi-Ruscalla.

In seguito alla proposta dei professori Giulio Bertoni, E. Levi, D'Ancona e Claudiu Isopescu viene nominato, nel novembre 1936, lettore di Lingua e Letteratura romena presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli, dove rimane fino al 1958. Presso la stessa Università tiene, tra il 1958 e il 1971, un corso libero gratuito come libero docente di Lingua e Letteratura romena.

Tra il 29 ottobre 1937 e il 29 ottobre 1944 è lettore di Lingua romena anche all'Istituto Universitario Orientale di Napoli dove, a cominciare dall'anno accademico 1944/45, è nominato professore incaricato, sempre di lingua romena, fino al 1 novembre 1971. Mediante concorso diventa professore aggregato (tra il novembre 1971 e il gennaio 1974) e, sempre per concorso, professore straordinario e professore ordinario tra il 1974 e il 1 novembre 1977 presso lo stesso Istituto. A 70 anni, età massima fino a cui si potevano tenere corsi universitari, Onciulescu diventa, il 1 novembre 1977, professore fuori ruolo, funzione che avrebbe dovuto ricoprire per 5 anni. Il

destino ha, però, voluto che l'11 aprile 1981, dopo un anno di sofferenze, il professor Onciulescu si sia spento, malato di cancro.

Per 21 anni aveva insegnato anche Filologia romanza all'Istituto Universitario di Napoli, prima come professore supplente, poi come aggregato e, tra il 1972 e il 1977, aveva tenuto corsi di Filologia romanza anche all'Istituto Universitario pareggiato di magistero femminile "Suor Orsola Benincasa" di Napoli con corsi di 3 anni.

* * * * *

Benché sia vissuto, dal 1933 in poi, più in Italia, prima come studente, poi come ricercatore e quindi come lettore, quando è venuto il momento di formarsi una famiglia Onciulescu è tornato al suo luogo di origine. La futura moglie, Leontina Nichitovici, nasce anche lei a Voloca pe Derelui l'11 novembre 1905, segue i corsi della Scuola normale per maestri di Cernăuți e ottiene la licenza liceale dopo l'esame sostenuto nella sessione del giugno 1926.

Il 16 luglio 1938 Teodor Onciulescu e Leontina Nichitovici contraggono matrimonio civile a Napoli come risulta dal Certificato rilasciato dall'Ufficio di stato civile del Comune di Napoli. Testimoni sono Claudiu Isopescu e sua moglie Venera Iordanovici Isopescu. Dalle informazioni dirette dei coniugi Onciulescu, so che la signora (allora signorina) Leontina si è sposata, in realtà, per procura, trovandosi in Romania alla data delle nozze. Dopo due settimane ha luogo il matrimonio in Romania, fatto attestato dal certificato di matrimonio della parrocchia ortodossa romena di Cosmin, in cui sono riportati anche i testimoni: il dott. Longin Baculinschi e sua moglie Camelia. Nella primavera del 1960 Onciulescu ottiene la cittadinanza italiana e depone il giuramento a Napoli il 3 maggio 1960.

* * * * *

Tra il 1936 e il 1946 il professor Onciulescu è pagato dallo stato romeno. Nel frattempo la situazione era cambiata in patria e si era instaurata la feroce dittatura comunista. Coloro che rappresentavano, in un modo o nell'altro, la cultura romena all'estero furono richiamati in Romania. Tra essi il professor Onciulescu che, alla pari di molti altri nelle sue stesse condizioni, si rifiuta di tornare e sceglie la libertà¹.

Nel lungo periodo dell'esilio, durato 40 anni, Onciulescu si è distinto non solo come professore e ricercatore, ma anche come instancabile propagatore della letteratura e cultura romena.

Uno dei suoi meriti importanti è stato quello di essere fondatore, membro attivo e cassiere della Società Accademica Romena (S.A.R.), istituita a Roma nel 1957. Nella sua qualità di cassiere, funzione notevole all'interno della S.A.R., Onciulescu non solo ha amministrato con oculatezza i fondi, ma si è adoperato nel reperire mezzi (sponsorizzazioni) per lo svolgimento dell'attività di questo importantissimo foro di cultura che riuniva molte personalità dell'esilio romeno. Alcuni membri della Società Accademica non pagavano nemmeno le loro quote, per cui le donazioni (soprattutto delle banche) erano essenziali per il buono svolgimento dei Congressi e per la stampa delle pubblicazioni della S.A.R.

Il professor Onciulescu ha partecipato a 13 dei 14 Congressi della S.A.R., rinunciando a prender parte solo ai lavori del penultimo Congresso, quello dell'agosto 1969, organizzato negli Stati Uniti e ciò per un banale motivo che egli stesso mi ha confessato: aveva paura di viaggiare in aereo!

Ecco i titoli delle sue comunicazioni, precedute dall'anno, dal luogo e dal paese in cui si sono svolti i rispettivi Congressi della S.A.R.:

1958 - Mainz (Germania): *La fortuna di V. Alecsandri in Italia*

1959 - Strasburgo (Francia): *I Romeni in un poema di Bracciolini*

1960 - Monaco (Germania): *La fortuna di I.H. Rădulescu in Italia*

1961 - Venezia (Italia): *Un'anonima relazione inedita del Seicento sui Principati romeni*

1962 - Londra (Inghilterra): *Mozes Gaster e la letteratura popolare romena*

1963 - Nijmegen (Olanda): *L'introduzione della lingua romena nell'insegnamento universitario italiano*

1964 - Regensburg (Germania): *Il Danubio nella poesia popolare romena*

1965 - Friburgo (Svizzera): *Dante nell'interpretazione dei Romeni*
1966 - Salamanca (Spagna): *La fortuna di Cervantes in Romania*

1967 - Roma (Italia): *La Scuola Romena di Roma e la sua importanza per la cultura romena*

1968 - Salisburgo (Austria): *Theodor Gartner e i suoi studi sul romeno*

1970 - Parigi (Francia): *Marc'Antonio Canini e le sue corrispondenze sulla guerra romena d'indipendenza 1877-1878.*

Ha partecipato anche al:

- Congresso di storia del Risorgimento in Italia (Roma, 1938) con la relazione: *Un assiduo socio della Società Nazionale Italiana e di quella Neolatina: il torinese Giovenale Vegezzi Ruscalla.*

- Simposio dedicato ai rapporti culturali tra i tedeschi di Romania e i Romeni di Germania (Monaco, 1979) con la relazione: *Il contributo di R. Friedrich Kaindl per la conoscenza delle tradizioni popolari romene della Bucovina.*

Ha tenuto pure una serie di conferenze:

- a) quattro all'Università di Napoli: una sulla Scuola Transilvana e tre dedicate alla commemorazione degli scrittori I. Creangă, D. Zamfirescu e I.L. Caragiale;
- b) quattro alla Società Accademica Romana di Roma: *Gli inizi e lo sviluppo dell'insegnamento della lingua romena in Italia; Ramiro Ortiz e i suoi studi sul romeno; Sever Pop; La guerra d'indipendenza romena;*
- c) due alla Società "Armonia" di Roma: *D. Zamfirescu nei suoi rapporti letterari con l'Italia; La poesia di N. Crainic e il suo sentimento religioso;*
- d) una conferenza: all'Università di Palermo (*Il Danubio nella poesia popolare romena*); una alla Società Accademica delle Belle Arti e Lettere di Napoli (*I precursori della filologia romanza in Italia*); una alla filiale di Napoli della prestigiosa Società Dante Alighieri (*Dante in Romania*).

Ho lasciato per ultima la prima conferenza tenuta dall'allora giovane Teodor Onciulescu. Nel 1936, su invito di Nicolae Iorga, tiene una conferenza all'Università Popolare di Vălenii de Munte su *I rapporti culturali dei Romeni con l'Italia nella seconda metà del XIX secolo*. Il grande erudito assiste alla conferenza e invita Onciulescu a pranzo nella villa di Vălenii de Munte dove abitava, esortandolo a continuare le ricerche sui legami culturali italo-romeni. Onciulescu incontra di nuovo Iorga nell'inverno del 1939, quando va a fargli visita a Bucarest per comunicargli i risultati delle sue ricerche su Vegezzi Ruscalla. Anche in questa occasione Iorga gli consiglia di fare ricerche negli archivi e nelle biblioteche di Napoli, soprattutto negli archivi dei monasteri dove si trovavano molti documenti inediti relativi ai Romeni.

A cominciare dall'anno accademico 1937/38 Onciulescu pone le basi di due biblioteche di romeno: all'Università di Napoli "Federico II", dove funziona nell'ambito del Dipartimento di Filologia romanza, e all'Istituto Universitario Orientale di Napoli (che ha recentemente cambiato denominazione in Università degli Studi di Napoli "L'Orientale").

All'Istituto Universitario Orientale di Napoli, dove insegna più di 40 anni, invita a tenere conferenze sulla lingua, la letteratura e la cultura romena o sulla filologia e linguistica romanza, noti specialisti romeni o stranieri: Al. Rosetti, I. Iordan, T. Vianu, D. Pippidi, E. Condurachi, G. Pascu, Ș. Cioculescu, B. Cazacu, D. Tudor, Z. Dumitrescu-Bușulenga, Al. Balaci, S. Pop, Vl. Străinu, H. Mihăilescu, B. Munteanu, R. Todoran, G. Nandriș, D. Vrânceanu, D. Păcuraru, Al. Niculescu, Fl. Dimitrescu-Niculescu, I. Popinceanu, Al. Săndulescu, G. Muntean, Th. Vârgolici, C. Poghirc, S. Stati, G. Reichenkron, L. Renzi, G. Stadtmüller, C.Th. Gossen.

Tre suoi studenti diventano, a loro volta, professori di lingua e letteratura romena: Pasquale Buonincontro (scomparso più di 10 anni fa) all'Istituto Universitario di Napoli, Adriana Senatore all'Università di Bari e Bruno Mazzoni all'Università di Pisa.

Il suo debutto sulla carta stampata avviene in Romania nella rivista “Făt-Frumos” (Principe azzurro) di Cernăuți nel 1936, mentre in Italia nel 1937, sul “Corriere di Napoli”. Collabora anche con le seguenti riviste o giornali (indicati in ordine alfabetico): “Acta historica” e “Acta philologica”, entrambe editate dalla Societas Accademica Dacoromana; “Annali dell’Istituto superiore Orientale di Napoli”; “Annali dell’Istituto Universitario Orientale” – sezione romanza (Napoli); “Archivio . Tradizioni popolari italiane”; “Bună-Vestire”(Buona Novella); “Ephemeris dacoromana”; “Europa orientale”; “Filologia romanza”; “Fiume”; “Il Baretto”; “Il Folklore”; “Il Giovenale”; “Orbis”; “Rassegna Storica del Risorgimento”; “Revista portuguesa de filologia”; “Revista scriitorilor români”(Rivista degli scrittori romeni); “Termini”; “Vida Latina”. Tra il 1952 e il 1959 è redattore responsabile della rivista “Il Folklore”, pubblicata a Napoli sotto la direzione di Raffaele Corsi e dal 1974 fino alla morte fa parte del comitato di redazione della rivista “Annali dell’Istituto Universitario Orientale” – sezione romanza, sempre di Napoli.

* * * * *

La sua attività di traduttore dal romeno in italiano è relativamente ridotta. Traduce lo studio di Ov. Densusianu *Il folklore – come deve essere inteso* (pubblicato in “Il Folklore” nn. 3-4, 1949), alcune poesie di G. Coșbuc, I. Minulescu, A. Maniu e Al. Philippide (nella rivista “Termini”, settembre 1938-1939), 20 poesie di G. Bacovia (nella rivista “Il Baretto”, n. 2 del 1961), 11 poesie di T. Arghezi e alcune pagine di prosa dello stesso autore (sempre nella rivista “Il Baretto”, nn. 19-20 e n. 24 del 1963).

Neppure l’attività scientifica del professor Onciulescu è molto ricca e rappresenta solo in parte le sue estese e varie conoscenze. Il professore leggeva molto, era generalmente ben informato sulle ultime novità editoriali, cercava di procurarsi i libri necessari apparsi in Romania (e non era affatto facile durante gli anni della guerra fredda!), preparava scrupolosamente i corsi e i seminari i cui temi raramente si ripetevano (fatto che gli prendeva parecchio tempo), ma era soprattutto uomo d’azione: andava quasi quotidianamente all’Istituto Universitario Orientale, si occupava della biblioteca di romeno, si incontrava e discuteva con i colleghi, partecipava anima e corpo all’organizzazione dei congressi della S.A.R. (cercando e riuscendo generalmente ad ottenere fondi per questo scopo), invitava professori romeni a Napoli per conferenze, aveva spessissimo ospiti a pranzo o a cena, soprattutto romeni (professori, ex colleghi, amici, parenti, amici dei parenti o amici...degli amici) che ospitava di frequente, condividendo con la moglie, signora Leontina, lo spirito di ospitalità generosa proprio in un certo senso del romeno d’altri tempi, soprattutto del

romeno nato e cresciuto, nei suoi primi anni di vita, in campagna. Forse, proprio per questo, scriveva relativamente poco. Dal totale di 34 titoli che mi dettò poco prima della sua morte al fine di redigere un “curriculum vitae”, nel 1980, 10 sono recensioni o presentazioni di libri e articoli, 3 sono necrologi, 3 hanno carattere bibliografico e 2 sono articoli pubblicati in giornali napoletani in cui presentava sommariamente l’opera dei poeti Georghe Coşbuc e Octavian Goga.

* * * * *

Sul piano scientifico è , senza dubbio, fondamentale il suo lavoro *G. Vegezzi Ruscalla e i Romeni*. Risultato di ricerche effettuate soprattutto negli anni in cui era borsista presso la Scuola Romena di Roma, esso è apparso nel 1940 in “Ephemeris Dacoromana”, il noto Annuario della Scuola Romena di Roma.

A Vegezzi Ruscalla Onciulescu ha dedicato altri quattro studi: *Contributo alla storia della filologia romanza in Italia – Giovenale Vegezzi-Ruscalla (1937)*; *Un assiduo socio della Società Nazionale Italiana e di quella Neo-Latina: il torinese Giovenale Vegezzi-Ruscalla (1940)*; *Un precursore dell’Etnografia italiana (1952)*; *Giovenale Vegezzi-Ruscalla traduttore e cultore della letteratura portoghese (1967)*. Apparsi nell’arco di 30 anni, essi dimostrano un interesse costante rivolto all’attività di una personalità meno conosciuta e non di primo piano, ma ugualmente importante nell’ambito della filologia, etnografia ed etnologia italiane. Però l’importanza di Vegezzi-Ruscalla è di grande rilievo nell’ambito dei rapporti culturali (e non solo) italo-romeni.

Teodor Onciulescu ha innanzitutto il merito di aver consultato con scrupolo decine e centinaia di giornali e riviste in cui Vegezzi-Ruscalla aveva pubblicato studi, articoli, note, commenti e recensioni riguardanti in particolare i Principati Romeni e i Romeni, di aver cercato e trovato moltissime fonti inedite di informazioni relative alla vita e all’attività di Vegezzi-Ruscalla. Onciulescu ha consultato e studiato la biblioteca conservata nella villa Vegezzi-Ruscalla situata sul Colle San Vito a Torino (che conteneva anche l’archivio personale di Vegezzi-Ruscalla), ha studiato i manoscritti di Vegezzi presso la Biblioteca della Storia Patria di Napoli, ha consultato atti e documenti nell’Archivio di Stato di Torino, al Registro di nascita della parrocchia di Torino, alla Biblioteca Comunale di Bologna, al Parlamento italiano, ha consultato la preziosa corrispondenza di Vegezzi-Ruscalla con Spanu presso la Biblioteca dell’Università di Cagliari ecc.

E’ stato un lavoro da vero certosino che gli ha permesso di sintetizzare alcuni dati relativi alla vita e all’attività di Vegezzi-Ruscalla contenuti già negli studi di Al. Marcu e Cl. Isopescu, talvolta di correggerli, ma soprattutto di completarli copiosamente, riuscendo infine ad elaborare una vera monografia esaustiva, di fondamentale importanza per conoscere i rapporti culturali italo-romeni nel XIX secolo.

* * * * *

Vediamo ora chi fu Vegezzi-Ruscalla e perché è così importante per la storia della cultura romena. Nato a Torino nel 1799 da una famiglia venuta dal Canton Ticino, egli frequenta i corsi elementari in lingua francese, ma fino ai 13 anni, poi, a causa delle precarie condizioni materiali della famiglia, è costretto ad abbandonare gli studi e a lavorare. Occupa, all'inizio, mansioni modeste in vari ministeri, ma, grazie ai suoi meriti personali, percorre i gradi della carriera amministrativa divenendo, nel 1850, ispettore generale delle prigioni.

La moglie proveniva dalla nobile famiglia Ruscalla della Piova e Vegezzi ottiene il diritto di aggiungere al suo patronimico quello della moglie².

Benché egli abbia frequentato solo alcune classi elementari, diventa autodidatta e poliglotta, con ampie e solide conoscenze in vari campi scientifici: filologia, linguistica, etnografia, etnologia. Nel 1860 viene eletto deputato in Parlamento e nel 1865 il Ministero della Pubblica Istruzione gli conferisce il titolo di dottore aggregato di filosofia alla Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università reale di Torino. Però già nel 1863 il Parlamento romeno gli aveva conferito non solo il titolo di cittadino onorario della Romania, ma anche uno stipendio mensile di 1000 lei per tenere un corso libero di storia e letteratura romena all'Università di Torino, corso che egli tiene per alcuni anni.

In tutta l'immensa attività svolta a favore della lingua, letteratura, storia e cultura romena e dell'emancipazione dei Romeni, anche sul piano politico, - sostenuta da Vegezzi-Ruscalla - l'idea centrale era quella di riunire tutti i popoli di stirpe latina, di creare una confederazione latina che si opponesse al panslavismo e al pangermanesimo³.

Vegezzi-Ruscalla pubblica numerosi articoli sui Principati Romeni (più tardi sulla Romania) e sui Romeni, segnala e analizza alcune affinità del romeno con l'italiano e con i suoi dialetti, traduce dalla poesia romena (soprattutto da quella popolare), ha una fruttuosa corrispondenza con una serie di scrittori romeni e alcuni di loro li ospita pure in occasione di alcuni loro passaggi a Torino (per es.: I.H. Rădulescu e Dimitrie Raletti nel 1858, quando questi tornavano da Parigi nei Principati), sostiene l'unione dei Principati danubiani e non solo quella attuata nel 1859, tra la Moldavia e la Valacchia, ma anche l'idea di unione di tutti i Romeni (della Bessarabia, Bucovina, Transilvania, accanto ai Valacchi e ai Moldavi, senza dimenticare i loro fratelli al di là del Danubio, i Macedoromeni). Ugualmente sostiene l'idea di liberazione totale dei Romeni dal giogo ottomano. Vegezzi-Ruscalla intrattiene rapporti di amicizia con diversi scrittori romeni e scrive articoli o note su alcuni di loro. Si tratta di V. Alecsandri, I.H. Rădulescu, D. Raletti, C. Negruzzi, G. Cretzeanu, C. Aristia, C. Negri, P. Poenaru. Tuttavia Onciulescu rileva che egli sopravvaluta spesso i meriti di

alcuni scrittori romeni (per es. quelli di D. Raletti, le cui opere sono considerate degne di far parte della “collezione di autori geniali”), e osserva che le lodi esagerate “non son dovute tuttavia a scarsa conoscenza della lingua romena da parte del Vegezzi, ma piuttosto alla buona volontà di far conoscere la letteratura romena nel suo Paese” (p. 56). Onciulescu nota in Vegezzi-Ruscalla la mancanza di criteri nella valutazione della letteratura romena e dei suoi scrittori, ma afferma che “Nessuno fino a lui aveva mai pensato ed agito su un piano così esatto, nel diffondere l’amore e l’interesse per una giovane letteratura, facendo sì che i rapporti culturali con l’Italia cominciassero ad essere più stretti e più frequenti, fino alla formazione di un folto pubblico di eruditi e di poeti che si occuperanno anche dopo di lui del popolo romeno”(p. 67).

Le conclusioni di Onciulescu alla fine del suo studio sono le seguenti: Vegezzi-Ruscalla è stato prima di tutto un romanista, e più precisamente un italianista e un romenista. Si è interessato anche di storia, letteratura, cultura e politica dei popoli latini, promuovendo il rafforzamento dei loro rapporti con l’Italia. E’ stato il primo a svolgere un’intensa attività per far conoscere agli italiani il popolo romeno e la situazione politica critica in cui si trovava. A ciò hanno contribuito sia i suoi scritti che le conoscenze che aveva in seno al governo piemontese. Poliglotta, al corrente con tutto ciò che si pubblicava, ha affrontato anche argomenti riguardanti la linguistica generale, l’etnografia e l’etnologia, ma con poche idee originali. Benché autore di studi che, oggi, non hanno in genere un certo valore, ha applicato con profitto le sue conoscenze allo studio delle questioni politiche importanti sulla struttura etnografica dell’Europa, tema che interessava particolarmente l’Italia e la Romania. Le sue idee si basavano sulla propria concezione di nazionalità, in quanto era convinto della superiorità e vitalità della “razza” latina sulle altre. Non ha fatto parte di alcun partito politico, ma in gioventù è stato seguace delle idee liberali. Ha sempre perseguito l’idea di prosperità delle piccole nazioni, come pure quella di libertà e di indipendenza delle nazioni sottomesse, soprattutto di quelle latine.

L’opera di Vegezzi-Ruscalla che tratta svariati temi – e forse proprio per questo non profondi e non troppo importanti – non può avere nella cultura italiana quella particolare rilevanza che presenta per la cultura romena, alla cui conoscenza ha contribuito sia sul piano letterario che su quello politico. Vegezzi-Ruscalla è stato un pioniere per quegli uomini di lettere e di scienze che si sono occupati della nazione romena nel XIX secolo. Mantenendosi fedele ai suoi principi giovanili, egli ha espresso attraverso tutti i suoi scritti il desiderio di veder trionfare la causa dell’unità e dell’indipendenza della sua seconda patria, la causa della Romania. Muore a Torino nel 1885. Negli altri quattro studi dedicati a Vegezzi-Ruscalla, citati prima, Onciulescu ha affrontato aspetti diversi dell’attività del torinese: quello di romanista, di etnografo, di traduttore e ricercatore della

letteratura portoghese, di membro assiduo della Società Nazionale Italiana e di quella Neo-Latina, quest'ultima fondata proprio da Vegezzi-Ruscalla insieme a suo genero N. Melisurgo.

Onciulescu non si è limitato ad analizzare con particolare attenzione e con spirito critico questi settori dell'opera e dell'attività di Vegezzi-Ruscalla ricorrendo, a questo scopo, allo studio di numerose riviste e giornali, ma ha esteso la sua ricerca anche agli archivi di alcune biblioteche, esaminando scrupolosamente la corrispondenza inedita di Vegezzi-Ruscalla con diverse personalità scientifiche: Giovanni Spano, Giovanni Galvani, Raynouard, Graziadio Isaia Ascoli, Camillo Cesarini.

In questo modo si completa il profilo dello studioso torinese, autore laborioso e uomo d'azione, che probabilmente sarebbe rimasto nel dimenticatoio se non si fossero interessati a lui con amore, ma anche con rigore scientifico, dapprima A. Marcu e C. Isopescu e poi, in modo (quasi) esauriente T. Onciulescu.

* * * * *

Nella stessa direzione dei lavori dedicati ai rapporti culturali italo-romeni e realizzati soprattutto attraverso l'analisi di alcuni documenti inediti o di alcune opere fino allora ignorate si inquadra l'articolo *I Romeni in un poema italiano del Seicento*⁴. Si tratta del poema *La Bulgheria convertita*, pubblicato a Roma nel 1637 da Francesco Bracciolini, membro dell'Accademia dei Fiorentini e segretario di diversi principi.

Onciulescu descrive nei dettagli il contenuto del poema. Ai Romeni, interessa soprattutto quella parte in cui il difensore della fede cristiana dei Bulgari, Oldrado, - in conflitto col proprio re che aveva abbandonato il cristianesimo - chiede aiuto al valacco Ernesto perché questi lotti contro gli Ungheresi che, a loro volta, si preparavano a lottare contro la Bulgaria cristiana. L'azione si svolge con la partecipazione intensa degli elementi soprannaturali: San Benedetto, angeli, santi, il diavolo e il suo messaggero ecc. Nel poema i Valacchi sono convertiti al cristianesimo di rito cattolico da un messo del re cristiano bulgaro. Ernesto lotta con grande coraggio, ma muore e, benchè non sia stato ancora battezzato, sale al cielo godendo della vita eterna e da lì dà alcuni consigli ad Oldrado, predicendogli, tra l'altro, una morte prossima. Il poema continua con avvenimenti che non si riferiscono più ai Valacchi.

La conclusione di Onciulescu è la seguente: si tratta di un poema di pura fantasia che ignora totalmente i fatti storici reali, benchè l'alleanza tra romeni e bulgari potrebbe essere una reminiscenza del ricordo dell'impero romeno-bulgaro e dei legami di Giovanni il Bello col Papa, e

le lotte tra romeni e ungheresi erano anch'esse presenti nella coscienza dell'epoca. Scrivendolo Francesco Bracciolini mirava di fatto alla diffusione del cattolicesimo e il poema come tale potrebbe essere considerato uno strumento legittimo di propaganda di quella *Congregazione di Propaganda Fide* fondata nel 1622, sostenuta poi e protetta anche finanziariamente dai futuri papi.

* * * * *

Un altro settore di ricerca affrontato dal professor Onciulescu è quello riguardante alcuni scrittori romeni: G. Coşbuc, O. Goga e G. Bacovia.

A Coşbuc dedica nel 1941 un articolo che ho escluso dallo studio perché è apparso in un giornale ed ho applicato il principio di non analizzare i contributi pubblicati nei giornali⁵. Con una sola eccezione: l'articolo *Ottaviano Goga il poeta dell'idea nazionale*, stampato inizialmente nel 1951 ne "Il Giornale di Napoli", ma ripreso con alcune aggiunte nel 1957 nella rivista "Il Folklore", col titolo modificato *Il villaggio nella poesia di Ottaviano Goga*.

L'articolo parte dall'idea che "Goga tenta di realizzare con la sua poesia una monografia lirica del villaggio transilvano del suo tempo, con le sue specifiche caratteristiche e con i suoi costumi patriarcali, nonché con i suoi dolori e con le sue sofferenze secolari, colte in un momento importante della sua esistenza" (p. 7).

Sono citate alcune affermazioni pertinenti di Blaga (sul villaggio romeno) e di Ş. Cioculescu (sulla poesia di Goga), ma soprattutto le confessioni di Goga dai suoi *Frammenti autobiografici* e si delinea anche un sommario confronto del modo in cui il villaggio romeno è rappresentato nella poesia di Goga e in quella di Coşbuc.

Un merito del lavoro è anche quello di aver riprodotto, in versione originale accompagnata dalla traduzione italiana, molti versi delle poesie *Aşteptare* (Attesa), *Casa noastră* (La nostra casa), *Departa* (Lontano), *Bătrânii* (I vecchi), *Dorința* (Il desiderio), *Plugarii* (Gli aratori) e *La groapa lui Laie* ((Alla tomba di Laie).

Anche l'articolo *La poesia di Giorgio Bacovia*, apparso nel 1961 nella rivista trimestrale di letteratura, attualità e dibattiti "Il Baretti" di Napoli, può essere considerato un tentativo di far conoscere al pubblico napoletano un poeta romeno. Sono indicati i temi ed i simboli più importanti della creazione bacoviana in un'intelligente sintesi a cui non mancano alcuni accenti polemici. Così è considerata troppo severa e anche ingiusta l'affermazione di George Călinescu secondo cui la poesia di Bacovia non è che "una trasposizione, qualche volta fino al «pastiche» del simbolismo francese"⁶. Ugualmente si polemizza con le asserzioni correnti della critica romena degli anni '50, rappresentata da Ov. Crohmălmiceanu, Marin Bucur, Eugen Jebeleanu e Miron R. Paraschivescu,

per l'ultimo dei quali Bacovia era "un poeta proletario" e "un becchino del capitalismo" nonché la "fanfara per il funerale del mondo capitalistico", in un'interpretazione del sentimento del dolore della lirica bacoviana secondo il punto di vista marxista. L'articolo si chiude con un'utilissima micro-antologia contenente la traduzione di 20 poesie.

* * * * *

Un tentativo riuscito di recuperare un aspetto meno conosciuto dell'attività di uno studioso, noto per le sue ricerche sul ladino e sull'istoromeno, è il lavoro del professor Onciulescu intitolato *Theodor Gartner e i suoi studi sul romeno*. Si tratta soprattutto dell'analisi del materiale dialettale raccolto da Gartner in Bucovina⁷ e pubblicato in parte da quest'ultimo nel 1901 e di alcune conferenze e relazioni tenute dallo studioso austriaco. Vengono sottolineati i meriti: acute osservazioni fonetiche e fonologiche sul materiale raccolto; raffronto dei fenomeni fonetici registrati nelle parlate della Bucovina con fenomeni simili delle parlate romene di altre regioni, soprattutto della Transilvania; l'ipotesi – considerata valida – che una parte dei romeni della Bucovina sia venuta qui dalla Transilvania e dal Banato ecc. Onciulescu rimprovera però a Gartner il fatto di non aver indicato con esattezza le località della Bucovina in cui si parlava ancora il romeno e quelle dove esso veniva pian piano sostituito dall'ucraino e di non essersi dissociato dalla politica austriaca che cercava di minimizzare l'importanza dell'elemento autoctono romeno, prevalente in Bucovina. Nella parte finale esprime il dispiacere che i manoscritti e la corrispondenza del linguista austriaco, che avrebbero potuto contenere, forse, dati relativi ai suoi rapporti con il romeno in genere e con la parlata della Bucovina in modo speciale, non si siano conservati o che, in ogni caso, non si siano potuti trovare, benché Onciulescu avesse effettuato a questo scopo ricerche nella biblioteca del Seminario di Filologia Romanza e in quella dell'Università di Innsbruck.

* * * * *

La curiosità – in senso positivo, scientifico – del professor Onciulescu è stata una sua caratteristica che l'ha determinato, negli anni, ad essere al corrente con (quasi) tutto ciò che si pubblicava nei settori di ricerca che l'interessavano particolarmente: il romeno, la filologia romanza e il folclore. Chi l'ha conosciuto da vicino ricorda sicuramente la prontezza e il piacere con cui offriva indicazioni bibliografiche, aiutato anche da un'eccellente memoria.

Questa vera – posso dire – passione si è concretizzata, tra l'altro, nella realizzazione di due importanti ricerche bibliografiche dedicate alla geografia folclorica europea e, rispettivamente, agli studi di linguistica romena dal 1939 al 1950, quest'ultima in collaborazione con Ion Popinceanu, pubblicata in francese, ricerca esemplare da molti punti di vista, prima di tutto da quello dell'esattezza dei dati contenuti.

Strutturato in 9 sezioni diverse (*Problemi generali; fonetica e fonologia; morfologia; sintassi e stilistica; lessicologia e semantica; toponimia e onomastica; dialettologia e folclore; geografia linguistica* e, infine, *necrologia*), preceduto da un'*Introduzione* e da una *Lista di abbreviazioni* e seguito da un *Indice di autori*, il lavoro supera l'ambito ristretto di una semplice bibliografia. E', spessissimo, ciò che si definisce comunemente una "bibliografia ragionata".

Utilissima è l'*Introduzione* in cui, dopo una breve storia dell'apparizione (tarda) degli studi di linguistica in Romania – ritardo determinato, si afferma, dal quadro politico e sociale che aveva condizionato l'esistenza del popolo romeno – si rileva la formazione dei 4 importanti centri di studi linguistici: Bucarest, Iași, Cluj e Cernăuți. Purtroppo, constatano gli autori, "le contact avec le monde occidental a été aujourd'hui interrompu en Roumanie et la linguistique a pris une direction nouvelle, pseudo-scientifique et dangereuse, en rompant avec la tradition et en déconsidérant la plus grande partie de tout ce qu'on a réalisé jusqu'à présent" (p. 138). Si constata la scomparsa delle riviste specializzate ("Dacoromania", "Bulletin Philippide", "Bulletin linguistique", "Langue et Littérature"), aspramente criticate dall'organo del Partito comunista "Lupta de clasă" (Lotta di classe) e sostituite dalla rivista di divulgazione "Cum vorbim" (Come parliamo) e da "Studii și cercetări lingvistice" (Studi e ricerche linguistiche). I linguisti furono obbligati ad adottare i principi del marxismo-leninismo e le idee di Stalin in materia di lingua. Rispetto ai pochi lavori apparsi in Romania dopo il 1947/48 – pochi e poco importanti! – è tanto più meritoria, dicono gli autori, l'attività della linguistica romena dell'esilio, rappresentata, tra gli altri, da Sever Pop, Grigore Nandriș, Dumitru Găzdaru, Giorgio Caragață, Emil Turdeanu, Victor Buescu, Petru Iroaie, Petre Ciureanu, Octavian Nandriș, Demetrio Marin e Alfons Juillard. A questi nomi se ne possono aggiungere altri, sempre di romeni, estrapolati dalla bibliografia, con pubblicazioni apparse dopo il 1947: P.D. Bogdan; E. Coșeriu (con un articolo su *La lingua di Ion Barbu*, pubblicato in italiano nel 1948); Ioan Guția; Claudiu Isopescu; Ion Popinceanu; Alexandrina Mititelu e Aurelio Răuță (gli ultimi due autori di grammatiche della lingua romena, stampate la prima in italiano e la seconda in spagnolo), ma anche nomi di linguisti stranieri che hanno scritto in quel periodo articoli o studi sul romeno: Manuel Alvar, W.Th. Elwert, H. Hatzfeld, J. Herczeg, Alf Lombard, Fr. Schürr, F. Solano ecc.

La bibliografia è importante perché si riferisce agli anni '40, un periodo difficile, segnato dalla II guerra mondiale e dall'instaurazione del regime comunista che ha portato all'interruzione dei rapporti della Romania con l'Occidente. Essa illustra l'attività dell'esilio romeno sul piano linguistico e soprattutto offre una serie di dati altrimenti difficili da reperire.

* * * * *

Buona parte dell'attività scientifica del professor Onciulescu riguarda il folclore. Figlio di contadini, con l'infanzia trascorsa in una Bucovina in cui le tradizioni non erano ancora state alterate dall'avanzata della civiltà cittadina⁸, pubblica diverse recensioni, articoli e studi relativi al folclore. Per motivi di spazio editoriale mi soffermerò solo su tre di essi.

Se escludiamo dalla discussione le recensioni, il primo contributo è *Cenni sul folclore romeno*, apparso in un numero del 1943 della rivista eclettica "Vida latina". A carattere informativo-divulgativo, rispecchiando in buona parte le idee dell'epoca – alcune delle quali oggi non più accettate⁹ – l'articolo presenta in modo conciso le diverse specie del folclore romeno in versi e in prosa, accompagnate da commenti lapidari: le *doine*, che esprimono la nostalgia, la malinconia e l'amore per la natura, rappresentate dalla ballata *Miorița*, in cui si trova "la più bella e singolare apoteosi della morte, considerata come le nozze dell'uomo con la natura" (p.46); le *colinde*, dominate dal sentimento religioso e morale, permeate di lirismo; le *hore*, le *strigături* e le *chiuituri*, non prive di umorismo; i *canti vecchi* e *degli aiduchi*, con riferimenti a personaggi o avvenimenti storici che si possono identificare sulla base di alcune fonti storiche reali; il *Plugușor*; le fiabe, con motivi e temi ispirati a vecchissime eredità pagane orientali su cui si sono sovrapposti elementi cristiani. Sono poi utili le informazioni che riguardano lo studio del folclore in Romania (la creazione dell'Istituto di Filologia e Folclore, nel 1913, da parte di Ov. Densusianu e della rivista "Grai și suflet" (Lingua e spirito) nel 1923, l'istituzione dell'Archivio di Folclore dell'Accademia Romena nel 1932, di diverse riviste di folclore ecc.) e ugualmente utili sono le 7 fotografie in bianco e nero, con spiegazioni in italiano e spagnolo, che rappresentano: l'interno di una casa contadina; una porta scolpita; contadini di Făgăraș; contadini della provincia di Neamț; contadine della Transilvania che lavorano la lana per tappeti; contadine dei Monti Apuseni che confezionano tappeti; uova dipinte.

Il secondo articolo su cui mi soffermerò è intitolato *Bocete. Canti funerari romeni* ed è stato pubblicato nel 1955 nella rivista "Il Folklore". Il materiale sottoposto ad analisi è estratto dalle raccolte di folclore realizzate da Ov. Densusianu, T. Gîlcescu, L. Costin, C. Brăiloiu, S.Fl. Marian,

T. Papahagi ed include anche la variante di un breve *bocet* sentito da Onciulescu nel suo comune natale Voloca.

Si precisa fin dall'inizio che i *bocet* sono in stretto rapporto con la vecchissima credenza secondo cui l'anima del morto non può beneficiare della pace eterna nell'altro mondo se non è compianta. Si descrive il rituale del funerale con le sue diverse tappe e, talvolta, diversificato secondo l'età del defunto o della zona folclorica in cui è avvenuta la morte. Sono presentate le *bocitoare* (prefiche), ma si insiste soprattutto sul contenuto del lamento funebre. I lamenti possono contenere consigli dati al defunto che, secondo la credenza popolare, deve intraprendere un lungo cammino. Alla morte non ti puoi opporre, il destino dell'uomo è ineluttabile e il contadino vi si sottomette e si rassegna, cercando, però, consolazione nella natura. Con la morte si confonderà con la natura, continuando così la sua esistenza, che non è più vista individualmente, ma come una sopravvivenza universale. Onciulescu fa presenti anche alcune analogie tra il contenuto e la forma dei lamenti romeni e quelli italiani, soprattutto con gli *Attitidos* della Sardegna e con i *Voceri* della Corsica. Motivi comuni dei lamenti funebri italiani e romeni erano stati segnalati da Petru Iroaie in un lavoro che è citato. Il professor Onciulescu annuncia l'intenzione di tornare in futuro su questo aspetto, convinto che "dal confronto dei motivi e degli elementi comuni si potrebbe arrivare a chiarire sempre di più quel fondo latino di credenze e superstizioni, come anche di espressioni ed immagini, comuni ai due popoli" (p. 16). Purtroppo non è più tornato su questo argomento. L'articolo contiene in finale la riproduzione integrale dei lamenti funebri della raccolta di Brăiloiu e degli ultimi 2 lamenti funebri della raccolta di Densusianu, tutti accompagnati dalla versione in prosa in italiano (pp. 17-27).

La stessa curiosità che l'ha spinto ad interessarsi ad alcuni temi studiati meno (o affatto) ha dato origine agli articoli *Il mare nel folclore romeno*, pubblicato nel 1956, e *Il Danubio nella poesia popolare romena*, apparso nel 1977. Strutturati in modo quasi analogo e basati su numerose citazioni, essi rilevano che, a differenza del Danubio, il mare non è spesso presente nel folclore romeno, fatto in certo senso naturale: i romeni non sono stati e non sono un popolo di marinai e pescatori. Apparentemente sorprendente è però il fatto che la frequenza delle attestazioni nelle colinde e nelle ballate della Transilvania – territorio più lontano dal mare e dal Danubio – non è inferiore alle attestazioni del folclore valacco e moldavo. Essa si spiega soprattutto con la transumanza dei pastori transilvani verso il Danubio e il mare per svernare, come ha dimostrato Ov. Densusianu in un ottimo lavoro degli anni '20, citato spesso da Onciulescu.

L'articolo riguardante il Danubio è, di fatto, la versione, modificata e ampliata, della relazione, tenuta in romeno, nel 1964, a Regensburg (Germania), all'VIII Congresso internazionale della Società Accademica Romena.

All'inizio vengono presentate e analizzate sommariamente le ricerche precedenti in cui erano stati affrontati alcuni aspetti della presenza del Danubio nella poesia popolare romena, ricerche di Ovid Densusianu, George Giuglea, Grigore Nandriș, Anton Balotă, Gheorghe Vrăbie, Petru Iroaie e Lorenzo Renzi. Alcune ballate studiate in queste ricerche sono state raccolte in territori al di fuori dell'area geografica romena, per es. presso i romeni del Banato jugoslavo (la ballata conosciuta col titolo *Cântecul Dunării* 'Il canto del Danubio', titolo dato da Giuglea) o anche in Ucraina: si tratta della ballata storica ucraina inclusa da Jan Blahoslav nella sua grammatica scritta nel 1571, ma pubblicata solo nel 1857, "riscoperta" da B.P. Hasdeu che la stampa nel 1870 in "Columna lui Traian" (La colonna traiana) e analizzata poi da Grigore Nandriș e da Anton Balotă. Per Lorenzo Renzi il Danubio è "il fiume epico di tutti i Balcani, che attraversa anche il paesaggio dei canti tradizionali romeni. Questi, con l'amore del reale che li contraddistingue, ci regalano pitture fluviali, con porti e barche di pescatori" (apud Onciulescu, *op. cit.*, p. 186).

Nel suo studio Onciulescu si propone di effettuare "una classifica tematica dei testi popolari in versi, in cui è presente, sotto qualsiasi aspetto, il Danubio" (p. 186). Si precisa che questa classifica tematica viene attuata "in funzione non del contenuto in sé dei canti popolari, ma dell'importanza, dell'aspetto e del rilievo che il Danubio ha in questi canti" (p. 186). Si tenta dunque la realizzazione di una certa tipologia dei motivi legati alla presenza del Danubio nel folklore romeno in versi.

Tra i diversi motivi – non indicati, ma solo presupposti – è esaminato uno solo: "il Danubio come elemento di straniamento, di «separazione» o/e di «rincontro»" (p. 187). Lo straniamento è dovuto il più delle volte alla necessità di effettuare il servizio militare, esemplificato nelle cosiddette canzoni di "cătănie și de război" (di ferma e di guerra). Le poesie popolari in cui è registrato il motivo del Danubio come elemento di straniamento provengono da quasi tutte le regioni: Moldavia, Muntenia, Oltenia, Maramureș (e, in genere, Transilvania) con attestazioni oltre il confine della Romania (Negotin nell' ex Jugoslavia, Vidin in Bulgaria) e talvolta contengono informazioni che ci permettono anche di stabilire una cronologia relativa per quanto riguarda la data di composizione. Apprendiamo così che i giovani partiti per la leva arrivano al Danubio non solo per mezzo dei buoi (col carro coi buoi), ma anche col treno, ciò significa che la rispettiva poesia popolare non può essere anteriore alla seconda metà del XIX secolo. Le reclute dalla Moldavia passano il Danubio e sono portate in Dobrugia, con la precisazione "per difendere Costanza", ma si sa che la Dobrugia (settentrionale) – che era appartenuta alla Valacchia sotto Mircea il Vecchio – è passata sotto il dominio dello stato romeno solo dopo le decisioni adottate al Congresso di Berlino del 1878; ecc.

Il Danubio appare quasi esclusivamente come elemento di straniamento e solo rarissimamente è invocato per favorire il ritorno di coloro che sono lontani dai luoghi natali e dai propri cari. Perciò esso appare come elemento malefico nella lirica popolare romena esaminata. Tuttavia gli epiteti relativi al Danubio non sono solo negativi. Accanto a “apă fiară” (acqua bestiale), “apă turbure și spumegată” (acqua torbida e spumeggiante), “cățea bătrână” (vecchia cagna), il Danubio è “apă lină” (acqua calma), “apă vioară” (acqua limpida). Ciò è dovuto non tanto al contenuto delle doine, quanto al fatto che si utilizza l’epiteto ornamentale che, così come ha rilevato L. Renzi citato da Onciulescu, “presenta una qualità stabile della persona o della cosa a cui si riferisce, senza rapporto con il contesto narrativo” (cfr. L. Renzi, *apud* Onciulescu, p. 196). L’articolo si conclude con alcune considerazioni riguardanti gli epiteti ornamentali (alcuni dei quali con funzione di metafora), l’antitesi (talvolta strutturata in un parallelismo complesso) e le similitudini. Si precisa che l’articolo costituisce la prima parte di uno studio concepito in modo più ampio, mentre nella seconda sarebbero stati analizzati altri aspetti della presenza del Danubio nella poesia popolare romena. Però lo studio non è stato più continuato. D’altra parte, dopo poco è avvenuto il decesso del professor Onciulescu.

Illustrando la sua biografia e il contributo dato alla cultura romena, ho voluto ricordare una personalità dell’esilio romeno che non ha dimenticato mai di essere romeno, ma che ha amato anche la sua seconda patria, l’Italia, così generosa con gli stranieri laboriosi e onesti. Ed è stata proprio l’Italia il paese in cui egli ha svolto con particolare impegno ed entusiasmo la sua attività di docente di Lingua e Letteratura Romena, per più di 40 anni, presso l’Istituto Universitario Orientale di Napoli. La Romania e l’Italia gli devono essere grate.

N O T E

1. In Italia sono rimasti, alla fine della II guerra mondiale, coloro che già insegnavano (o avrebbero insegnato) lingua e letteratura romena in diversi centri universitari: T. Onciulescu a Napoli; G. Caragață a Firenze; P. Iroaie a Palermo; P. Ciureanu a Genova; D. Marin a Bari e M. Popescu a Roma.
2. Hanno avuto due figlie. La prima, Emerenziana, ha sposato Costantino Nigra (1828-1907), patriota e uomo politico, segretario del Conte di Cavour, ambasciatore a Parigi, San Pietroburgo, Londra e Vienna, conte e senatore, filologo, linguista e poeta, membro dell’Accademia dei Lincei. La seconda, Ida, sposata Melisurgo, è stata anche lei un’amica

dei Romeni: ha avuto una lunga corrispondenza con l'ex segretario della Legazione romana di Roma, Constantin I. Mitilineu (1850-1933)(buona parte della quale era in mano al prof. Onciulescu), ha tradotto dal romeno in italiano (soprattutto da Carmen Silva) e ha scritto novelle e racconti ispirati a leggende o a episodi della storia romana (*Baba Dochia*, il *Curcan* ecc.).

3. Questa idea non si è concretizzata, ma ha portato, tuttavia, alla fondazione di una Società Nazionale a Torino, nel 1864, con comitati anche a Parigi e a Madrid. La Società, il cui vicepresidente era lo stesso Vegezzi-Ruscalla e di cui facevano parte anche 3 studenti romeni che frequentavano i corsi all'Università di Torino, è stata sciolta dopo 4 mesi in seguito a conflitti interni.

4. In questo tipo di ricerca T. Onciulescu continua il cammino intrapreso da illustri predecessori come A. Marcu, C. Isopescu, R. Ortiz, C. Tagliavini, N. Iorga, G. Călinescu ecc.

5. Ho ugualmente escluso dall'analisi anche le recensioni che, però, riporto in un'appendice, alla fine, insieme all'elenco delle altre pubblicazioni.

6. G. Călinescu, *Istoria literaturii române de la origini până în prezent*, București 1941, p. 627. Nell'articolo manca la parte finale della citazione, la cui presenza modifica parzialmente il significato dell'intera frase: “D'altra parte, presa nel suo insieme, essa [cioè la poesia di Bacovia] è una trasposizione, qualche volta fino al pastiche, del simbolismo francese, *ma alla maniera di un Traian Demetrescu*” (*idem*).

7. Dal 1 novembre 1885 Gartner è nominato professore di Filologia romanza all'Università di Cernăuți, creata nel 1875, nel cui quadro funzionava anche la Facoltà di Lettere e Filosofia, ma con i corsi in tedesco. Dall'autunno 1899 Gartner insegna Filologia romanza all'Università di Innsbruck.

8. Mi sembra significativo anche il fatto che nella fotografia posta sul diploma di Licenza liceale, Onciulescu appare vestito in costume popolare romeno.

9. Per es. la seguente affermazione di Onciulescu:” Il misticismo e la fantasia ereditati dai Traci, l'armonia e il modo di elaborare il bello ereditati dai Romani, pervadono tutte le manifestazioni artistiche [dei Romeni]” (p. 43).

LAVORI PUBBLICATI DAL PROF. T. ONCIULESCU

I. Articoli, contributi, ricerche bibliografiche

1. *Contributo alla storia della filologia romanza in Italia. Giovenale Vegezzi-Ruscalla* [Estratto dal vol. XVII dei *Rendiconti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere ed Arti* – Società Reale di Napoli, 1937 – XV, pp. 35].
2. *G. Vegezzi-Ruscalla e i Romeni*, in “Ephemeris Dacoromana”. *Annuario della Scuola Romana di Roma*, IX, 1940, pp. 351-445 [Anche come *Estratto*, pp. 95].
3. *Un assiduo socio della Società Nazionale Italiana e di quella Neo-latina: il torinese Giovenale Vegezzi-Ruscalla*, in “Rassegna Storica del Risorgimento”, XXVII, fasc. III, marzo 1940, pp. 251-262.
4. *Cenni sul folclore romeno*, in “Vida Latina”, III, 1943, n. 34, pp. 43-48.
5. *Per la storia del folklore in Romania. Ovidio Densusianu folklorista*, in “Folklore”, III, 1948-1949, fasc. III-IV, pp. 3-36. [L’articolo comprende, nella parte finale (pp. 18-36), la traduzione del saggio di O. Densusianu *Il folklore come deve intendersi*].
6. *L’opera scientifica del prof. Raffaele Corso* [Estratto da *Atti del Congresso di Etnografia* (Napoli, 16-20 settembre 1952), pp. 12].
7. *Un precursore dell’etnografia italiana* [Estratto da *Atti del Congresso di Etnografia* (Napoli, 16-20 settembre 1952) pp. 8].
8. *Les études de linguistique roumaine de 1939 à 1950* (in collaborazione con Ion Popinceanu), in “Supplemento bibliográfico da Revista portuguesa de filologia”, vol. II, Coimbra 1953, pp. 137-224 [Anche come *Estratto*, pp. 88].
9. *Appunti bibliografici sulla geografia folklorica europea. Parte prima*, in “Filologia romanza”, II, fasc. 2, n.6, 1955, pp. 175-198.
10. *Idem. Parte seconda*, in “Filologia romanza”, II, fasc. 3, n.7, 1955, pp. 287-303.
11. *Il mare nel folclore romeno*, in “Folklore”, X, fasc. I-IV, 1956, pp. 23-41.
12. *Bocete. Canti funebri romeni*, in “Folklore”, X, n. 1-2, 1956, pp. 42-67 [Anche come *Estratto*, pp. 27].
13. *Il villaggio nella poesia di Ottaviano Goga*, in “Folklore”, XI, fasc. I-IV, 1957, pp. 11-22 [Anche come *Estratto*, pp. 16].
14. *La poesia di Giorgio Bacovia*, in “Il Baretto”, II, 1961, n. 2, pp. 127-146 [Comprende la traduzione di 20 poesie di Bacovia (pp. 138-146)].

15. *I Romeni in un poema italiano del Seicento*, in Societas Accademica Dacoromana, “Acta philologica”, III, 1964, pp. 257-267.
16. *Giovenale Vegezzi-Ruscalla, traduttore e cultore della letteratura portoghese*, in “Annali dell’Istituto Universitario Orientale” – Sezione Romanza, IX, 2, luglio 1967, pp. 283-304 [Anche come *Estratto*, pp. 22].
17. *Theodor Gartner e i suoi studi sul romeno*, in “Annali dell’Istituto Universitario Orientale” – Sezione Romanza, XVIII, 2, luglio 1976, pp. 343-356.
18. *Il Danubio nella poesia popolare romena*. Parte prima, in “Annali dell’Istituto Universitario Orientale” – Sezione Romanza, XIX, 1, gennaio 1977, pp. 181-201. *Contribuția lui Raimund Friedrich Kaindl la cunoașterea tradițiilor populare românești din Bucovina*, in “Revista scriitorilor români”, n. 17, 1980, pp. 216-226.

II. Recensioni (rec.), segnalazioni (segn.), necrologi (necr.)

19. *rec.*: C. Isopescu, *Lo scrittore romeno Aron Densusianu e l’Italia*, in “Annali dell’Istituto Superiore Orientale di Napoli”, X, 1937-1938, pp. 225-229.
20. *rec.*: N. Cartojan, *Cărțile populare în literatura română*, vol. II. *Epoca influenței grecești*, București, 1938, in “Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari”, XIV, fasc. III-IV, 1939, pp. 205-208.
21. *rec.* : Sever Pop, *Le più importanti feste presso i Romeni*. Estratto da “Revue des Études Indo-Européennes”, t. I, 1938, fasc. 2-4, pp. 481-518, in “Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari”, XIV, fasc. III-IV, 1939, pp. 208-210.
22. *Rassegna di libri e periodici romeni*, in “L’Europa Orientale”, XIX, 1939, pp. 204-221.
23. *rec.*: Traian Cantemir, *Istro-Români. Nunta*, in “Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari”, XV, 1940, pp.114-115.
24. *segn.*: T. Morariu, *Material etnografic și folclor ciobănesc din Munții Rodnei [...]*. Estratto da “Vatra”, 1939; A. Iordan, *Contribuțiuni lingvistice la bibliografia română veche*, București 1938; A. Dima, *Zăcămintele folclorice în poezia noastră contemporană*, București 1936; Buletinul “Mihai Eminescu”, Cernăuți 1939, in “Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari”, XVI, 1941, pp. 192-194.
25. *rec.*: “Cercetări folclorice”, I, București 1947; T. Papahagi, *Din dicționarul dialectului aromân general și etimologic*, București 1947; C. Brăiloiu, *Sur une ballade roumaine (La Mioritza)*, Genève 1946, in “Folklore”, II, 1947-1948, fasc. III-IV, pp. 96-98.

26. *rec.*: Sever Pop, *La iotacisation dans les verbes roumains*. Estratto da *Mélanges M. Roques*, vol. III, 1952, pp. 195-235, in "Filologia Romanza", I, 1954, fasc. 2, pp. 87-90.
27. *rec.*: "Orbis" – Organo del Centro Internazionale di Dialettologia Generale, in "Folklore", VIII, 1953-1954, fasc. III-IV, pp. 108-112.
28. *rec.*: *Antologia della narrativa romena*, compilata da Giuseppe Petronio, Parma 1956, in "Filologia Romanza", V, 1958, fasc. 1, pp. 104-112.
29. *necr.*: *Emilio Panaitescu (11 febbraio 1885-20 febbraio 1958)*, in Societas Academica Daco-Romana, "Acta historica", I, Roma 1959, pp. 331-336.
30. *necr.*: *Sever Pop (1901-1961)*. Estratto da "Bună Vestire", X, 4, 1971, pp. 6-13.
31. *necr.*: *Mircea Popescu (14/X/1919/-17/VIII/1975)*, in "Revista scriitorilor români", n. 13, 1975, pp. 112-117.
32. *necr.*: *Gheorghe Caragață (1907-1978)*, in "Revista scriitorilor români", n. 15, 1978, pp. 150-155.

III. Articoli pubblicati nei giornali

33. *Un poeta romeno: Giorgio Coșbuc*, in "Corriere di Napoli", 19 febbraio 1940.
34. *Ottaviano Goga il poeta dell'idea nazionale*, in "Il Giornale" di Napoli, Giovedì-Venerdì 29-30 Novembre 1951, p. 3.